volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Ripartire dalle città e dal mutualismo

Autore: Guido Viale

Nel paese il cui elettorato ha mandato al potere, con un programma dichiaratamente razzista, un personaggio come Trump – peraltro reduce da un colpo di Stato fallito contro le regole del sistema elettorale – si è manifestata **la reazione generale di un'intera città contro la caccia all'uomo scatenata dalla milizia di Stato addetta alla cattura dei migranti** (l'ICE).

Secondo *il manifesto,* tra i pochi che ne hanno parlato, il conflitto è acutissimo: «Ci sono intere famiglie che non escono più di casa, e i vicini fanno la spesa per loro, portano fuori la spazzatura, lavano i panni per chi non ha una lavatrice e deve usare quelle a gettoni. Questa organizzazione capillare esiste in tutta la città. Comprende anche gruppi di osservatori che, sfidando il freddo estremo di Minneapolis, presidiano le zone a maggiore concentrazione di immigrati, armati di fischietti e megafoni per lanciare l'allarme: "La migra, la migra" […] Tutti si sentono in dovere di fare qualcosa e, esattamente come sotto un'occupazione, bisogna sabotare le manovre degli occupanti usando le armi a disposizione. […] La distinzione tra attivismo organizzato e società civile è saltata. **A partecipare alla resistenza è l'intera città. Non solo attraverso le grandi manifestazioni, ma con una costellazione di azioni quotidiane, diffuse, difficili da reprimere**» (https://ilmanifesto.it/lotta-e-solidarieta-una-citta-unita-contro-loccupazione).

Un "mutuo appoggio" come questo può assumere le forme più diverse, ma lo spirito che spinge una parte della popolazione ad aiutarsi a vicenda per salvare i propri concittadini da un assalto squadristico non è diverso da quello che altrove o in altre circostanze la induce a far fronte alle devastazioni di una guerra o a una catastrofe prodotta dalla crisi climatica. Certo, **queste azioni collettive non bastano se non portano quello spirito di fratellanza e sorellanza che le anima a solidificarsi in organismi permanenti** (quelli che chiamiamo "comunità") e questi a mettere insieme le forze per condizionare l'azione dei governi, a tutti i livelli. Ma **le radici di una nuova democrazia sostanziale oggi vanno cercate innanzitutto nella resistenza quotidiana contro ogni devastazione**: tanto quelle prodotte dalle guerre contro i nemici sia "esterni" che "interni", quanto quelle provocate dalla crisi climatica e ambientale. Ma c'è un nesso stretto tra queste "disgrazie".

La crisi climatica si manifesta da tempo in una molteplicità di eventi catastrofici – uragani, incendi, alluvioni, siccità e altro ancora – che forniscono a un campione sempre più ampio di abitanti del pianeta un anticipo di ciò che dovranno affrontare quasi quotidianamente i nostri figli e nipoti. Ma ai livelli governativi se ne parla sempre meno; la scena ufficiale è stata occupata dalle guerre, dall'invasione russa dell'Ucraina, dalla strage del 7 ottobre, dallo sterminio degli abitanti di Gaza. Non che prima di guerre non ce ne fossero: ma non occupavano la scena al punto di impedire a un numero crescente di cittadini, e soprattutto di vittime del clima, una progressiva consapevolezza della gravità della crisi ambientale;

né alla componente dell'establishment mondiale più esposta agli umori dell'opinione pubblica, una ipocrita assunzione di responsabilità, ampiamente esibita nella serie infinita quanto inconcludente delle conferenze sul clima.

Ma le guerre non si svolgono solo nei teatri dei combattimenti e delle stragi. Impregnano di sé tutto: dallo "spirito pubblico", alimentato da media sempre più bellicosi, all'economia, dalla cultura alla ricerca scientifica, dalla cronaca all'istruzione. Il risultato è comunque una corsa generale agli armamenti; quelli "vecchi" e costosi: bombe, razzi, cannoni, carri armati, aerei e navi, per far sì che l'economia torni a "tirare" (con il ripristino della leva per farli funzionare); e quelli "nuovi" o "smart" che le forme attuali della guerra hanno portato alla ribalta: droni, sensori, satelliti, reti informatiche e intelligenza artificiale; e poi hackeraggio e false flag per disorientare l'opinione pubblica, ma anche milizie private e iniziative terroristiche, sia anonime che rivendicate.

Ma **contro quale nemico è diretto quel riarmo? Quelle armi, soprattutto quelle "nuove", sono tutte "dual use"; possono essere usate in una guerra o in una campagna di sterminio, ma sono anche strumenti di sorveglianza, di controllo o di liquidazione di un "nemico interno".** Innanzitutto, i migranti, quelli già inseriti e quelli in arrivo; ma sempre più anche quelli in partenza da paesi lontani. Poi la popolazione giudicata ostile, o superflua, o "ingombrante" (Gaza insegna). Poi, ovviamente, i dissidenti, di qualsiasi tipo. Infine, le rivolte di popolazioni colpite da un disastro ambientale contro i governi locali o nazionali che non hanno fatto nulla per prevenirle né per favorire il ripristino di condizioni di vivibilità, come a Valencia. È un'estensione del ricorso alla forza delle armi che si avvale – e non potrebbe funzionare altrimenti – del clima di belligeranza e di odio creato dal primato attribuito alla guerra. Lo spirito pubblico che aleggia sull'operato di tutti i Governi non è che una versione specifica di un clima perverso che li accomuna tutti.

L'assalto alle libertà, alle condizioni di vita, all'integrità e all'esistenza stessa del "nemico interno" non attenua comunque la promozione e l'intensificazione delle guerre contro quello "esterno"; né l'attenzione e le risorse sconfinate dedicate a queste riducono – caso mai accelerano – le devastazioni che il procedere della crisi climatica e ambientale porta con sé. Visti dalla posizione delle vittime, **la reazione contro questi assalti contigui non offre possibilità di scelta: bisogna affrontarli tutti e tre, in modo che le relative resistenze si rafforzino tra loro**. Senza deleghe ai governi, alle istituzioni o alle "forze politiche" nazionali, sovranazionali o locali impegnate per lo più non a combatterli, ma a promuoverli, a sostenerli o a consentirli. Dunque, bisogna contare sulle proprie forze. Ma quali? **Oggi a disposizione ci sono quasi solo quelle del "mutuo appoggio": bisogna ricominciare di lì**.

L'articolo è pubblicato anche su *pressenza*